

IL CANTIERE DI CARTA: IL “PERSPECTIVA PICTORUM ET ARCHITECTORUM” OLTRE I CONFINI DELL’EUROPA

ELISABETTA CORSI

(Università La Sapienza, Roma)

La fortuna della *Perspectiva pictorum et architectorum* di Andrea Pozzo, S.I., è attestata non solo dalle molte edizioni romane che si susseguono a partire dal Giubileo del 1700 ma, ulteriormente, dalle traduzioni nelle principali lingue europee. La prospettiva lineare è un efficace espediente attraverso il quale postulare l’universalismo che è alla base del carisma missionario della Compagnia di Gesù. Lo dimostra l’ampia diffusione del *quadraturismo* e dell’illusionismo prospettico nelle decorazioni dei soffitti delle chiese dell’assistenza portoghese. Erede di Pozzo è in un certo senso Ignacio de Vieira, S.I., attivo presso il Collegio di Santo Antão a Lisbona, luogo preminente per l’educazione dei giovani gesuiti destinati all’Asia orientale. Nella *aula de esfera* del collegio si impartiscono, tra l’altro, lezioni di prospettiva. Siccome esse sono impartite nell’ambito dell’insegnamento delle “matematiche miste” che a San Antão è disgiunto dal corso di filosofia, ciò consente ai discenti di raggiungere un livello di specializzazione superiore rispetto a quello raggiunto dagli allievi degli altri collegi gesuitici. Queste considerazioni sono importanti per conoscere la qualità delle nozioni matematiche, ottiche e prospettiche trasmesse in Cina dai missionari gesuiti dall’arrivo di Matteo Ricci nel 1583 alla soppressione della Compagnia nel 1773. Ciò perché, come è noto, i missionari gesuiti agiscono sotto gli auspici del patronato portoghese e quindi devono imbarcarsi per l’Asia su vascelli che salpano da Lisbona alla volta di Goa per poi raggiungere Macao e infine la Cina. In attesa della stagione propizia per intraprendere il viaggio, ne approfittano per completare la loro formazione presso i collegi gesuitici di Coimbra ed Évora. La particolarità della situazione lusitana, ove l’insegnamento teorico possiede chiari connotati tecnico-applicativi, agisce dunque in modo diretto nel plasmare il profilo scientifico di Ricci, Adam Schall von Bell e Giuseppe Castiglione, tra gli altri. In questo contesto si situa la nostra analisi della diffusione del trattato di prospettiva di Andrea Pozzo, un trattato che, secondo i propositi dell’autore, rifuggiva dalla teoria dell’ottica prospettica per concentrarsi sulla pratica di cantiere, insegnando a realizzare ampi spazi prospettici anche senza essere troppo versati nella teoria ma solo attraverso il ricorso ai così detti “fili”. L’estrema versatilità e relativa semplicità espositiva del discorso pozziano fanno del *Perspectiva pictorum* un vero e proprio “cantiere di carta”, un laboratorio per sé,

fonte inesauribile di ispirazione al quale gli architetti-ingegneri e i pittori attingono continuamente, non solo in Cina ma in tutto il mondo coloniale extra-europeo. Nel corso della relazione ci soffermeremo sulla figura di uno di questi, sinora quasi del tutto sconosciuto: Ferdinando Bonaventura Moggi (1684-1761), incisore e architetto-ingegnere, uno dei principali artefici della diffusione del trattato di Pozzo in Cina.